

La difficoltà nell'instaurare relazioni sociali, all'interno della società d'oggi, riguarda solo poche persone (quelle che hanno alle spalle biografie di marginalità) oppure è molto più diffusa? Alcuni stralci, tratti da un articolo di Piergiulio Branca e Floriana Colombo, offrono alcune prospettive di analisi.

Come valorizzare il ruolo della comunità locale nella società della post-modernità? Come rapportarsi alle condizioni di nuova povertà relazionale nelle «non-città del dopo-sviluppo» o «della metropoli mondiale»?

Certamente se la si intende come una radicata affinità con un luogo, che ha una cultura, una tradizione e una storia sentite, la comunità locale è andata in buona parte distrutta, per effetto più o meno virtuale dell'inglobamento nella grande società dei consumi, dell'anonimità del linguaggio e dell'omologazione del costume generato dalle comunicazioni di massa.

La nostra società tende a organizzarsi a rete a maglie larghe, orientandosi verso modalità di integrazione sociale tra formale-informale, societario-comunitario, politico-civile-sociale, a livello di vita quotidiana ma anche a livello delle agenzie di socializzazione e di mercato, secondo logiche difficilmente decodificabili perché sfuggono a quelle del sottosistema a cui si appartiene. In questo senso tutti sono virtualmente apolidi, e hanno legami eterei con la realtà avvolgente di un mondo lontano che fa dimenticare quello vicino. Lo scambio tra lontananza e vicinanza logora i rapporti con la propria comunità locale. Il legame fisico con la dimensione locale non costituisce un contrappeso allo spaesamento, dato dalla difficoltà di affermare i propri diritti di cittadinanza rispetto ad attori e processi economici e sociali complessi e distanti, che pure nelle loro conseguenze condizionano la qualità di vita nei suoi aspetti più semplici e quotidiani. L'astrattezza e la routinizzazione delle attività sociali (si lavora, si studia, si socializza al di fuori della comunità di residenza, e sempre più spesso in modo virtuale) rivela spesso il carattere vuoto e impersonale del vivere quotidiano, che si è rimodellato al cospetto di ambiti e ruoli sociali più vasti ma più distanti, che non riescono a costituire un riferimento in grado di rispondere a un ampio numero di bisogni sociali insoddisfatti. In questo scenario, ai bisogni prodotti da condizioni di svantaggio materiale, si aggiungono bisogni nuovi, anche in condizioni di maggior benessere socio-economico, e sono legati alla domanda di beni relazionali, sia appartenenti alla sfera dell'affettivo e del simbolico che alla sfera dell'emancipazione dell'individuo, come la domanda di forme più appaganti di socialità, ma anche di sostegno.

(...)

La natura di questi bisogni emergenti di conferma dell'identità disorientata dalla complessità della società policontesturale appartiene alla sfera della cittadinanza e quindi alla sfera delle competenze comuni e universali, più che a quella delle competenze specifiche o professionali.

Famiglia, comunità, cittadinanza, luoghi primari della socializzazione delle forme di convivenza, sono luoghi depotenziati per la metabolizzazione dei cambiamenti culturali dati dalle forme economiche e sociali della società avanzata.

(...)

La comunità che viene non è un ambiente connotato da reti corte di produzione di merci, di famiglie, di appartenenze, di identità che nel locale avrebbero la loro origine; è piuttosto un modo specifico in cui localmente si esprimono relazioni distanziate, reti lunghe di processi economici e di pluriappartenenze deterritorializzate.

(...)

Occorre (secondo la distinzione di Foucault) costruire luoghi di «eterotopia» (o setting alternativi) come antiutopia: se l'utopia è una speranza senza luogo, l'eterotopia è un luogo reale ove si fissano spazi e luoghi anche tra loro incompatibili, ove applicare il desiderio di

autorealizzazione e di cambiamento accanto a soggetti e processi reali, ove individuare processi di mobilitazione articolati sia per territorio sia per «spazio dell'attraversamento» tra territori, e tra locale e globale. Uno spazio di condensazione dell'esperienza frammentata lungo le traiettorie lunghe delle maglie della società globale, uno spazio in cui le identità e il «senso di comunità» si formano in nodi che ricreano particolarità e individualità, esperienza comune e memoria condivisa, per rompere la moltitudine come forma sociale dominante.

(...)

Si tratta di intraprendere percorsi innovativi con le soggettività disperse alla ricerca di margini di socialità nuova, in microluoghi come «comunità di senso» ove sia possibile dare voce alle diverse forme di bisogno, e a nuove domande di significato, per sperimentare nuove forme di lavoro, di azione sociale, e stili di vita altri da quelli dati, da cui ripartire per andare a incidere nel mondo della complessità.

*Tratto da "La ricerca-azione come metodo di empowerment delle comunità locali"  
Animazione sociale n. 1/03 – Gennaio 2003 - Piergiulio Branca e Floriana Colombo*